

Cronaca Prealpina, 28 maggio 1934

DELLE MACCHINE INUTILI E DI ALTRO di Luigi Pralavorio

L'invito alla Mostra dei milanesi futuristi venticinquenni, prometteva una ghiottoneria: le "Macchine Inutili" di Munari. Si può dire propriamente "ghiottoneria" perché le macchine sono oggi il nostro cibo consueto e indispensabile. Macchina è al mattino a scaldarci l'acqua per il bagno, macchina a prepararci il caffè, macchina a portarci al luogo di lavoro – dove si potrà fors'anche *lavorare a macchina* se non si è impiegati pubblici –, macchina ad offrirci le nebbiose gioie del fumo, macchina a condurci a passeggio, macchina per la nostra delizia cinematografica, macchina – fra poco – per la nostra alimentazione. Macchina dovunque: macchina sempre.

E adesso anche macchina inutile.

Scoprire, inventare, crear macchine che servano a qualcosa, tutti sono capaci. Munari ne ha scoperta una che non serve proprio a niente. Bellissima, praticissima, alla portata di tutti, da potersi lasciare in mano senza pericolo di sorta a un bimbo di tre anni e anche meno; e soprattutto da non lasciarsi scappare l'occasione.

Da molto tempo io pensavo, per l'amore mio alle macchine, di comprarmene una, magari una piccola Balilla. Ho sempre dovuto rinunciarvi perché non ne conosco la manovra. Ho comperato adesso una "macchina inutile" di Munari e mi trovo benissimo. La mia sete meccanica è soddisfatta. L'ho appesa, la macchina inutile, a una parete della mia camera - che così diventa un poco, con mia grande soddisfazione, un'autorimessa dello spirito -, con'altri appende in salotto un quadro d'autore, quelli proprio con la cornice di valore, e trascorro le serate di pioggia a muovere le sue rotelline, tirarne i fili, con somma invidia del mio gatto che ci vorrebbe giocherellare anche lui. Perché non si tratta già, come forse avrete capito, di una macchina macchinosa, no: una macchina giocattolo, costruita vuoi di penne di gallina - mai di oca; le oche nulla hanno a che fare con Munari e il futurismo - di spago - quello che s'allunga infinitamente, non quello che s'incurva ai novanta - rotelle, chiodi e tante altre materie colorate e plastiche. Una vera macchina inutile, insomma; macchina arte e non macchina scienza. Che può star bene, anzi ci vuole, in un salotto di raffinatissima signora moderna.

Una di queste macchine inutili m'è sembrata la rappresentazione plasticodinamicocolorata dell'attimo in cui Galileo nella cattedrale di Pisa ebbe guardando la famosa lampada, la percezione del pendolo. C'è infatti, su un fondo di carta argento, penzolante un'asta di metallo collegata nei suoi movimenti a due gruppi laterali di rotelle che a loro volta muovono altre brevi aste colorate. E se n'ha veramente – come vuole Munari – un'impressione di paesaggio in movimento. O pure l'affare di Galileo. Tanto che io in Munari tenterei una burla sbarazzina ma interessante. Incornicerei la "macchina inutile" di vecchio legno, su tutto passerei tarpe e polvere e ragnatele e farei pubblicare dai giornali come nella demolizione di una vecchissima casa di Pisa sia stato trovato un misterioso ordigno che altri studiosi, e tra essi il celebre professor Stroskj di Praga, dicono sia un apparecchio costruito da Galileo per i suoi primi studi sul sincronismo. Di questo importantissimo strumento è cenno solamente in un volume della Biblioteca Alex di Parigi la quale ha mandato a Pisa già i suoi delegati per trattarne l'acquisto.

Ci sarebbe anche caso di fare un sacco di quattrini. E allora la macchina non sarebbe più inutile.

Naturalmente il pubblico ha chiesto il perché di questa invenzione. E Munari ha spiegato com'egli sia arrivato alle "macchine inutili", dalla disillusione della pittura. La pittura, per quanti sforzi di liberazione dalle vecchie forme e dalle abusate ispirazioni l'artista faccia, resta pur sempre arte già compiuta, e, ai fini delle espressioni assolutamente nuove, arte inquinata di passato e di gloria. Per esprimere originalmente il nuovo occorre una forma d'arte del tutto nuova. S'è scoperto già il cinematografo che soppianta meravigliosamente ogni altra forma di spettacolo: dovremo trovare altre forme d'espressione artistica per sostituire la pittura e la scultura. Le "macchine inutili" ne sono un tentativo. Ognuno può immaginare come queste argomentazioni siano state accolte dal pubblico che gremiva la sala dell'Esposizione. Ma Munari, per quanto minuto egli sia, ha tenuto fronte destramente a ogni tentativo di sommersione. Mantenendosi trionfalmente a galla, sempre.

- Ma questa non è arte e voi non siete artisti!... - ha deciso con netta conclusione un visitatore.
- Che intende lei per artista? - gli ha chiesto Munari.
- Uno che faccia dell'arte...
- Perfettamente. Uno che faccia dell'arte!... Ma lei che protesta sull'abuso del qualificativo *artista* è sempre pronto, come me, come tutti, a chiamare *artista* anche il suo barbiere e il suo calzolaio...

Coro di ah! eh! ih! oh! uh!...

- ... Non usiamo noi infatti dire: il mio barbiere mi rade da vero artista?!... Il mio calzolaio è un vero artista?... Il mio sarto, che artista!?
- Bisognerà dunque trovare una parola che sostituisca quella di artista! - salta su a dire una ironica voce individuabile tra la folla.